



RASSEGNA STAMPA 19 ottobre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

CREDITO**Intesa SanPaolo e Confindustria siglano l'accordo per la crescita delle imprese italiane, in campo 150 miliardi**

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria e Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo, hanno firmato il nuovo Accordo per la crescita delle imprese italiane. Il nuovo percorso congiunto "Competitività, Innovazione, Sostenibilità" metterà a disposizione delle imprese italiane 150 miliardi di euro per promuovere l'evoluzione del sistema produttivo su questi tre driver fondamentali per la crescita e in coerenza con il PNRR. L'intesa consolida e rinnova la collaborazione più che decennale tra Intesa Sanpaolo e Confindustria che, grazie a un'interpretazione sinergi-



Carlo Messina, CEO di Intesa Sanpaolo

ca e condivisa del rapporto tra banca e impresa, si è rafforzata nel corso degli ultimi anni. A partire dal 2009, infatti, sono stati sottoscritti una serie di accordi improntati a una visione di politica industriale di ampio respiro, finalizzati a rendere la finanza e il credito componenti strategiche al servizio della competitività del mondo imprenditoriale. Sono stati decisi e condivisi temi cruciali quali: internazionalizzazione, sostegno alle filiere produttive, investimenti in ricerca e innovazione, valorizzazione degli aspetti qualitativi del credito. Queste iniziative congiunte hanno consentito di supportare decine di migliaia di imprese e

PMI con credito per oltre 200 miliardi di euro, affiancandole nelle fasi più critiche di uno scenario economico in continua evoluzione. Digitalizzazione e innovazione, rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale, potenziamento delle filiere, sostenibilità sono al centro dell'Accordo siglato. In una logica di superamento delle misure straordinarie adottate nel corso della pandemia, Intesa Sanpaolo ha previsto diversi strumenti per favorire la transizione verso soluzioni ordinarie di credito a supporto della liquidità delle imprese e a sostegno del loro equilibrio finanziario. I con-

tenui e gli assi strategici dell'accordo saranno declinate presentatisul territorio nazionale per i clienti Intesa Sanpaolo e gli associati di Confindustria nel corso di una serie di incontri e iniziative locali che coinvolgeranno le rispettive strutture territoriali. "Il nostro Paese registra una ripresa consistente e superiore rispetto alla media europea. Ora la vera sfida, - ha sottolineato Carlo Messina - anche alla base di questo accordo, è far sì che tale ripresa si consolidi nel tempo e sia diffusa, dando vita ad una economia strutturalmente più robusta, in grado di sostenere livelli di crescita del Pil stabilmente maggiori di quelli cui siamo abituati".

Accordo tra Intesa e Confindustria, 150 miliardi per la crescita

Davi, Picchio e Mancini — a pag. 5

Confindustria e Intesa, accordo da 150 miliardi per la crescita

Nuovo piano. A disposizione delle imprese italiane le risorse per digitale, innovazione e sostenibilità
Bonomi: effetto moltiplicatore dei fondi del Pnrr. Messina: crescita indispensabile per sostenere debito

Giovanna Mancini

Sono passati 12 anni dalla firma del primo accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo: allora l'Italia usciva da una crisi economico-finanziaria che aveva travolto parte del sistema imprenditoriale ed era necessario ricostruirne l'ossatura. Dal 2009, attraverso una serie di iniziative congiunte con l'associazione degli Industriali, l'istituto di credito ha erogato oltre 200 miliardi di euro a supporto delle piccole e medie imprese. Oggi, mentre il Paese si prepara a uscire da un'altra crisi, quella del Covid, e a cogliere le opportunità offerte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, gli stessi attori hanno siglato un nuovo accordo, che mette a disposizione delle aziende un plafond di 150 miliardi di euro, da investire su tre direttrici di sviluppo, da cui prende il nome l'intesa: «Competitività, Innovazione, Sostenibilità». L'intesa, della durata di tre anni, mette al centro digitalizzazione, innovazione, rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale, potenziamento delle filiere e sostenibilità.

«Per noi si tratta di un accordo importantissimo, perché il Paese dovrà fare investimenti importanti per le tre transizioni: digitale, ambientale ed energetica – ha spiegato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi –. Le risorse messe in campo dal Pnrr rappresentano solo il 6% degli investimenti necessari nella transizione green, ovvero 650 miliardi di euro in dieci anni». Il restante 94% sarà dunque a carico delle imprese private, che in questo momento «devono fare fronte anche a degli spiazzamenti tecnologici, a una pressione fortissima di redditività sui mercati», ha aggiunto Bonomi. Da qui l'idea di un lavorare assieme

per mettere a disposizione delle imprese le risorse necessarie a fare quegli investimenti, attraverso un plafond che funzionerà da moltiplicatore dei fondi stanziati per gli investimenti pubblici attraverso il Pnrr e che contribuisca a rendere solida e duratura la crescita del Paese.

Le dimensioni dell'accordo, annunciato ieri in un dialogo introdotto dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, sono importanti: «Se guardiamo ai volumi della imminente legge di Bilancio, 150 miliardi rappresentano sette manovre finanziarie – ha detto il presidente di Confindustria –. Intesa è andata con il cuore oltre l'ostacolo capendo lo spirito con cui noi volevamo dare vita a questo progetto, cioè dare un'iniezione di carburante al motore dell'industria italiana». Perché è vero che quest'anno il rimbalzo sarà del 6% e del 4,1% l'anno prossimo, ma la Nodef prevede dal 2024 una crescita del 2%. «E il 2% non basta – osserva Bonomi –. Dobbiamo spingere, spingere, spingere».

Su posizioni analoghe Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, che sottolinea la necessità di avere una crescita adeguata a sostenere il nostro debito pubblico: «È debito enorme, ma sostenibile. Abbiamo un grado di dipendenza dalla Bce molto elevato e in uno scenario prospettico dobbiamo riprenderci i gradi di indipendenza che ogni Paese deve avere – ha sottolineato il ceo –. Per un istituto come il nostro, che in Italia ha 500 miliardi di affidamenti ed è il secondo creditore dello Stato dopo la Bce, l'accelerazione delle aziende, la tutela del risparmio delle famiglie e la stabilità del debito pubblico rappresentano condizioni indispensabili. Tutto questo si può realizzare solo attraverso la

crescita e la crescita è nelle mani delle imprese». Ora, fa notare Messina, l'Italia riceverà molti fondi dall'Europa, ma è importante che a queste risorse si affianchi una accelerazione della disponibilità finanziaria. L'accordo siglato ieri va in questa direzione: mettere risorse a disposizione di chi può fare la differenza, le imprese. «Solo così potremo avere una crescita del Pil adeguata a sostenere il nostro debito – aggiunge Messina –. Non possiamo permetterci di crescere tra lo 0,5% e l'1,5% dopo il 2023 o il 2024. Se non cresceremo sopra il 2% in quegli anni, il nostro debito sarà insostenibile».

Per raggiungere questo obiettivo, le imprese italiane dovranno investire molto su ricerca e innovazione e il plafond messo a disposizione dalla banca andrà in questa direzione. «Se non facciamo innovazione e ricerca, non potremo rimanere competitivi sui mercati internazionali – spiega Bonomi –. Anche perché tre fattori stanno comprimendo i nostri margini: l'aumento dei prezzi delle materie prime, i costi energetici e il costo del lavoro. Solo rimanendo a un livello tecnologico molto forte che ha sempre contraddistinto la manifattura italiana avremo la possibilità di crescere e quindi far fronte a quel debito emergenziale e lasciare ai nostri figli non un debito, ma un percorso di sviluppo che crei occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DELLO SPAZIO

L'Italia è un leader nell'aerospazio, ipotesi di altri miliardi per il settore

È un settore d'eccellenza dell'economia italiana. E che ha valenze strategiche e di rilevanza internazionale. Per questo motivo il segmento dell'aerospazio sarà oggetto di particolare attenzione da parte del gruppo Intesa Sanpaolo in termini di impieghi. Oltre ai 150 miliardi di euro di finanziamenti previsti dal nuovo accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo, «alcuni ulteriori miliardi di euro potrebbero essere messi a disposizione proprio per supportare il settore dell'aerospazio, nel quale l'Italia è leader», ha detto ieri il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, nel corso della presentazione del nuovo

accordo per la crescita delle imprese italiane siglato con Confindustria. «Ci sono settori in cui l'Italia può avere una leadership. Possiamo pensare a mettere dei fondi per supportare l'aerospazio e fare diventare l'Italia leader» nel mondo, ha detto Messina. Parole in sintonia con quelle del presidente di Confindustria Bonomi: «È importante ed è una filiera in cui ci sono imprese italiane che sono leader mondiali. Abbiamo una filiera diffusa e abbiamo un punto di forza non indifferente».

— L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pnrr copre solo il 6% degli investimenti per la transizione. Il resto è a carico delle imprese private

150 miliardi

IL PLAFOND

Il plafond di 150 miliardi messo a disposizione delle imprese consentirà di attivare investimenti privati, generando un effetto moltiplicatore

delle risorse messe a disposizione per gli investimenti pubblici dal Pnrr, e creando nuove prospettive di crescita sostenibile per il sistema produttivo italiano



Banche. Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo



IMAGOECONOMICA

Finanziamenti per 150 miliardi.

La firma dell'accordo (da sinistra) Carlo Messina con Carlo Bonomi

CONFINDUSTRIA

Bonomi: su cuneo
e lavoro nero
misure coraggiose
nella manovra

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Bonomi: fondamentale il taglio al cuneo, servono più di 10 miliardi

«Riforma organica del fisco, ma se guardiamo la composizione del governo non c'è una posizione univoca»

A Brescia

Presidente Confindustria:
«Occorre un intervento
coraggioso, più soldi in tasca»

Nicoletta Picchio

«Il testo della legge di bilancio non l'abbiamo letto, siamo molto ansiosi di vedere su quali capitoli il governo intenderà mettere fondi importanti». Carlo Bonomi una convinzione ce l'ha già: «Il nostro auspicio è che si faccia un intervento coraggioso sul cuneo fiscale». E ha indicato una cifra: servono più di 10 miliardi. «Dobbiamo mettere più soldi in tasca agli italiani, per far ripartire i consumi e la domanda interna, voce che manca alla ripresa, e ridurre il costo del lavoro per le imprese e renderle più competitive».

Un intervento non solo per le imprese «l'asset che ha tenuto in piedi l'Italia» ma per il paese, in quanto sono motore di crescita e occupazione: «Abbiamo pressioni per l'aumento del costo delle materie prime,

del costo dell'energia. Il costo del lavoro è l'unica voce su cui possiamo agire». Serve un'azione importante: «Chiediamo una riforma organica del fisco, ma se guardiamo la composizione del governo non c'è una posizione univoca». Ed ha aggiunto rivolto ai partiti: «Se si pensa di mettere le bandierine su ogni singolo intervento facciamo il solito errore all'italiana, si distribuisce per il proprio elettorato e non si fa qualcosa per il paese». Invece la legge di bilancio «anche se non mette in campo risorse importanti, 22 miliardi, è fondamentale per l'indirizzo futuro dell'Italia».

Occorre avere l'«ossessione della crescita», non ci si può accontentare del 2% che la Nedef prevede per il 2024. E cogliere l'occasione dei fondi del Pnrr per fare quelle riforme che il paese aspetta da 25 anni. «Il governo Draghi è salito su un treno in corsa, ha inciso su quel piano per le prime 80 pagine, la vera sfida è come lo decliniamo: ci siamo presi da qui al 2026 527 impegni con l'Europa, uno ogni tre giorni», ha detto Bonomi, che ieri ha parlato alla firma dell'accordo con Intesa San Paolo su un nuovo plafond da 150 miliardi di euro e all'assemblea degli industriali di Brescia. Ce la possiamo fare: «il sentiero è stretto, ma possiamo percorrerlo correndo».

Non andando avanti con quota 100: «una manovra che non abbiamo mai apprezzato, scarica i costi sulle future generazioni, da qui al 2028 ci costerà 18 miliardi». No allo scalone, ma «agire sui lavori usuranti». Bisogna dare risposte alle disuguaglianze. Bonomi ha ricordato il milione di poveri in più che ci sono stati lo scorso anno: a questo disagio occorre dare una risposta, «altrimenti si creano i presupposti in cui pochi vanno a soffiare sul fuoco e mettono in crisi un paese. Chi lo fa non ha capito il grosso errore che compie». Il reddito di cittadinanza può essere usato contro la povertà, aggiustando alcuni squilibri per cui non si dà risposta ai poveri del Nord e si disincentiva il lavoro al Sud. Non funziona per le politiche attive, che vanno riformate in una partnership pubblico-privato. Inoltre vanno colpiti il lavoro nero e l'evasione fiscale: «Un paese civile non può accettare il lavoro nero al 10 per cento. Le imprese non possono essere usate come un bancomat di Stato». Oggi comunque, ha aggiunto il presidente di Confindustria, c'è un governo credibile con cui confrontarsi. «Il presidente Draghi ha capito lo spirito del patto per l'Italia, che lui ha chiamato patto per la crescita, in una collaborazione pubblico-privato: lavorare insieme nell'interesse del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



IMAGOECONOMICA

Costo del lavoro. Per Confindustria è essenziale un taglio del cuneo fiscale

Più tolleranza nei mancati pagamenti a rate

Gli interventi. Sale a 18 omessi versamenti anche non consecutivi il margine consentito per le dilazioni in corso all'8 marzo 2020

Pagina a cura di **Luigi Lovecchio**

Rimissione in termini di tutti i soggetti decaduti da una dilazione pendente all'8 marzo 2020 ed innalzamento, a 18 rate non pagate, della clausola di decadenza dal piano di rientro, a condizione che il debitore rientri in tale limite entro il 31 ottobre prossimo. Questa è la soluzione adottata dalla bozza di decreto fiscale per venire incontro alle esigenze dei contribuenti che avevano rateazioni in corso alla data di inizio del periodo di sospensione.

Si tratta peraltro di una soluzione che mira a riequilibrare la situazione rispetto ai soggetti che avevano debiti scaduti all'8 marzo 2020 e che oggi possono bloccare le azioni di recupero dell'agente della riscossione proponendo una nuova istanza di dilazione.

L'articolo 68 del Dl 18/2020 ha previsto la sospensione dei pagamenti all'agente della riscossione a partire dall'8 marzo 2020 fino al 31 agosto 2021. Tale moratoria opera con riferimento:

1 alle cartelle di pagamento notificate a ridosso della scadenza dell'8 marzo 2020, per le quali l'ordinario termine di versamento di 60 giorni scade dopo la data in questione;

2 **Entro il 31 ottobre i debitori decaduti potranno rientrare nei piani versando gli importi arretrati**

3 a tutte le rate delle dilazioni con l'agente della riscossione scadenti nel corso del periodo di efficacia della sospensione.

La medesima disposizione di legge, inoltre, stabilisce che le somme sospese devono essere versate, in un'unica soluzione, entro il mese successivo la fine del periodo di moratoria.

Per favorire i debitori, in vista della cessazione della moratoria dei versamenti, è stato inoltre stabilito che per tutte le dilazioni in essere all'8 marzo 2020 e per quelle richieste entro la fine del 2021, la condizione di decadenza dal piano è elevata da cinque rate a dieci rate non pagate.

La norma dell'articolo 68 ha inciso anche sulle azioni di recupero dell'agente della riscossione. E, come confermato dalle Faq di agenzia delle Entrate - Riscossione, durante il periodo di sospensione è inibita qualsiasi operazione di recupero co-

sape. Le Faq di Agenzia delle Entrate - Riscossione hanno correttamente confermato che i debitori con dilazioni in essere avrebbero potuto limitarsi a pagare un numero di rate tale da restare al di sotto della soglia delle dieci rate non pagate. Pertanto, ipotizzando un contribuente che non avesse corrisposto nessuna delle 18 rate maturate nel periodo di sospensione e che non avesse saltato alcuna delle quote pregresse, questi avrebbe potuto "limitarsi" a pagare, entro lo scorso settembre, un ammontare corrispondente a nove rate complessive, oltre alla rata di settembre. Se nonché, è evidente che un tale onere non è alla portata di tutti, vista la situazione emergenziale in corso.

Tanto più che i debitori con debiti già scaduti all'8 marzo 2020, oltre a beneficiare del blocco di tutte le operazioni di recupero per 18 mesi, si trovano oggi nella condizione di poter paralizzare le azioni dell'agente della riscossione proponendo una nuova istanza di dilazione, senza alcuna condizione di accesso ad essa. Da qui, la previsione del decreto fiscale.

È stata pertanto elevata a 18 rate non pagate la condizione di decadenza dal piano di rientro, limitatamente alle rateazioni pendenti all'8 marzo 2020, e, nel contempo, sono stati riabilitati ope legis al piano di rientro iniziale tutti i debitori decaduti alla data di entrata in vigore del Dl. Si è inoltre disposto che il versamento delle somme sospese debba avvenire entro il 31 ottobre. In questo modo:

- sono rimessi in termini anche i contribuenti che, alla data di pubblicazione del Dl, non avessero versato alcun importo né delle rate sospese né di quella maturata nel mese di settembre scorso;
- i debitori potrebbero anche limitarsi a pagare entro la fine di ottobre tre rate, comprese quelle scadenti a settembre e ottobre 2021, potendo fare affidamento sulla copertura rappresentata dall'ampliamento a 18 rate della causa di decadenza. Una volta ottemperato a tale obbligo, il contribuente avrà maturato il diritto di proseguire nei pagamenti mensili dei piani di rateazione.

La modifica ha pertanto introdotto una differenziazione tra rateazioni in essere all'8 marzo 2020 e rateazioni richieste dopo tale data ed entro la fine del 2021, poiché per queste ultime la condizione di decadenza è rimasta ferma a dieci rate non pagate. Si ricorda altresì che, a legislazione vigente, a decorrere



L'aggiornamento. Cambiano le scadenze per i contribuenti che avevano rateazioni al momento dell'esplosione del Covid-19

Rottamazione, nuovo appello per le scadenze del 2020

Il calendario

Rimissione in termini per il pagamento delle rate 2020 e 2021 della rottamazione ter entro la nuova scadenza del 30 novembre prossimo. Il decreto fiscale, come più volte annunciato in sede politica, si occupa anche dei soggetti che non hanno rispettato i termini delle definizioni agevolate con l'agente della riscossione.

Si ricorda, in primo luogo, che per effetto del Dl 73/2021 (decreto Sostegni bis) le scadenze delle definizioni agevolate con l'agente della riscossione, previste nel Dl 119/2018 (compreso il saldo e stralcio), originariamente stabilite nel corso dell'anno 2020, sono state così rimodulate: a) al 2 agosto 2021 le rate di febbraio e marzo 2020; b) al 31 agosto 2021 la rata di maggio 2020; c) al 30 settembre 2021 la rata di luglio 2020; d) al 2 novembre 2021 (il 31 ottobre e l'1 novembre sono festivi) la rata di

novembre 2020. Per quanto riguarda invece le rate originariamente in scadenza nel 2021, fino al mese di luglio, è stata disposta una proroga alla data del 30 novembre prossimo. Per ciascuna di queste scadenze opera la tolleranza di cinque giorni di ritardo. Il mancato o il ritardato pagamento anche di una sola delle quote della definizione agevolata determina la caducazione della sanatoria, con la conseguenza che viene ripristinato il debito iniziale, comprensivo di sanzioni e interessi di mora.

Per venire incontro alle esigenze dei debitori, il decreto fiscale ha previsto una remissione in termini per tutte le rate inizialmente in scadenza nel 2020, consentendone il pagamento, senza alcuna maggiorazione, entro il prossimo novembre (6 dicembre, in realtà, con-

siderati i cinque giorni di tolleranza). Resta inoltre confermata la scadenza di fine novembre (6 dicembre) per le quote aventi termine di versamento, in origine, fino al mese di luglio scorso.

La remissione in termini per il pagamento della rottamazione ter consente di rimediare ai problemi derivanti dall'intreccio con lo stralcio dei ruoli non superiori a 5mila euro, disposto nell'articolo 4, Dl 41/2021. La disciplina di riferimento stabilisce che l'azzeramento opera anche con riguardo agli importi oggetto di definizione agevolata. A seguito del decreto attuativo delle Finanze, tuttavia, l'azzeramento produce effetti a partire dal 31 ottobre 2021. Ne consegue che fino ad allora i contribuenti non avranno certezza del fatto che le rate di rottamazione da versare potranno essere decurtate degli importi stralciati. Il differimento a novembre permette ora all'Ader di depurare le somme della rottamazione ter da pagare, dall'importo relativo ai ruoli oggetto di stralcio.

La remissione in termini consente di rimediare ai problemi di intreccio con lo stralcio dei ruoli fino a 5mila euro

Più tempo per pagare le cartelle notificate fino a dicembre

Alla cassa

Più tempo per versare le somme addebitate nelle cartelle notificate dal primo settembre al 31 dicembre 2021. Il decreto fiscale ha infatti elevato da 60 a 150 giorni il termine per il pagamento. Questo, però, solo ai fini della decorrenza degli interessi di mora e dell'avvio delle azioni esecutive. Resta quindi fissato in 60 giorni

previsto che i destinatari di cartelle ricevute dal 1° settembre scorso al 31 dicembre 2021 possano pagare le somme dovute entro 150 giorni dalla notifica, in luogo del termine ordinario di 60 giorni.

La novella precisa che tale differimento vale ai fini della decorrenza degli interessi di mora e dell'avvio delle procedure esecutive. Al riguardo, si ricorda che, ai sensi dell'articolo 30, Dpr 602/1973, decorsi 60 giorni dalla notifica della cartella, decorrono gli interessi di mora. Per effetto della norma eccezionale

esecutive. Nulla è detto per gli strumenti cautelari (fermo dei veicoli e ipoteca). Deve però ritenersi che, stante la finalità della norma, siano bloccate tutte le attività dell'agente della riscossione sino alla scadenza della proroga di legge.

Nel silenzio della norma, è certo che la proroga non opera, invece, ai fini della proposizione dei ricorsi che devono pertanto essere trasmessi entro il termine ordinario di 60 giorni.

Si segnala inoltre che, poiché la previsione in esame richiama spe-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

attivo, dalla notifica dei preavvisi di fermo dei veicoli sino agli atti di pignoramento.

Ne consegue che della sospensione hanno beneficiato in concreto non solo i soggetti che avevano in scadenza delle somme da pagare in vigore della stessa ma anche tutti i debitori che si ritrovavano con debiti scaduti alla data dell'8 marzo 2020.

Entro la fine del mese di settembre, avrebbero dovuto quindi essere effettuati i versamenti delle rate so-

dalle domande presentate dal 1° gennaio 2022 si dovrebbe ritornare alla norma a regime che sancisce la decadenza con l'omissione di cinque rate complessive.

La norma fa inoltre salvo tutto ciò che è accaduto nel periodo dal 1° ottobre scorso alla data di entrata in vigore del Dl, compresi gli interessi di mora inclusi nei versamenti effettuati prima dell'efficacia del provvedimento legislativo.

dalla notifica il termine per la proposizione del ricorso.

Durante il periodo di sospensione disposto dall'articolo 68, Dl 18/2020, era fatto divieto anche di notificare le cartelle di pagamento. Dal primo settembre scorso, essendo cessata la moratoria delle attività di agenzia delle Entrate - Riscossione, l'agente della riscossione ha ripreso le notifiche delle cartelle suddette.

Il decreto fiscale ha, pertanto,

in esame, dunque, gli interessi inizieranno a decorrere solo dopo cinque mesi dalla notifica. Ai sensi dell'articolo 50, comma 1, Dpr 602/1973, inoltre, decorsi inutilmente 60 giorni possono essere avviate le azioni di recupero coattivo (pignoramenti). La proroga a 150 giorni riguarda anche il termine per l'esercizio di tale potere. Di conseguenza, prima di cinque mesi dalla notifica della cartella non potranno neppure partire le azioni

cificatamente le cartelle dell'agente della riscossione, essa non può trovare applicazione per le ingiunzioni di pagamento degli enti territoriali (comuni e regioni), che pure sono ripartite al 1° settembre scorso. Si tratta degli enti che hanno deciso di non avvalersi di agenzia delle Entrate - Riscossione. Ne deriva che per queste resta il termine ordinario di pagamento di 60 giorni dalla notifica.



LO SBARCO DEL GRUPPO FS SUL MERCATO TRANSALPINO

Nasce Trenitalia France: lancerà il Frecciarossa

Si chiama Trenitalia France, la nuova controllata di Trenitalia a cui viene affidato il lancio del Frecciarossa (*nella foto*) in Francia. Un compito strategico che vede l'intero Gruppo Fs impegnato a esportare l'esperienza, i valori e il know-how del made in Italy oltralpe. Protagonista è il Frecciarossa, con-

centrato di tecnologia, design e comfort pronto a correre ad alta velocità anche sui binari francesi in concorrenza con il Tgv di SnCF (le ferrovie statali francesi). L'avvio del servizio è previsto per fine anno sulla tratta Milano-Torino-Lione-Parigi, con cinque Frecciarossa 1000